

Progetto Manuzio



Antonio Gramsci

Nuove lettere



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Nuove lettere

AUTORE: Gramsci, Antonio

TRADUTTORE:

CURATORE: Santucci, Antonio A.

NOTE: Lettere facenti parte di un fondo conservato a Mosca dal figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, e donato nel 1985 al partito comunista italiano e conservato presso l'Archivio della Fondazione Gramsci di Roma.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Nuove lettere di Antonio Gramsci : con altre lettere di Piero Sraffa / a cura di Antonio A. Santucci ; prefazione di Nicola Badaloni. - Roma : Editori riuniti, 1986. - 107 p. ; 17 cm. (Biblioteca minima)

CODICE ISBN: 88-359-2944-X

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 13 marzo 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Nuove lettere
di
Antonio Gramsci

Antonio Gramsci a Giulia Schucht

[Vienna] 16 aprile 1924

Cara Julca,

ho ricevuto la tua lettera dell'8, che ha dissipato tutte le nubi e tutti gli equivoci. Non dobbiamo più parlare di «morbosità» né di altre consimili sciocchezze. Dobbiamo solo volerci bene e avere pazienza, aspettare di trovarci ancora insieme e cercare di trovare il modo di stare insieme quanto più a lungo è possibile. Ecco la sola causa di tutto il nostro malessere, che c'induce ad approfondire, cioè a dilaniare inutilmente noi stessi, in traccia di cause recondite. Io certamente non mi ci lascerò più prendere a questo atroce gioco. Sono tranquillo, sono sicuro, non ho più dubbi, nessuna goccia di metallo fuso minaccia le mie tenere carni. Non sarà facile aver pazienza, ma, insomma, non crederò più una metafisica dell'impazienza. E anche tu devi fare come me, non devi tormentarti dietro a dei fantocci. Io riconosco che la colpa è mia, in gran parte, perché io, insomma, sono più anziano e più sperimentato: non avrei dovuto scriverti la lettera che ti ho scritto, perché, adesso che ci penso, non credevo molto a ciò che scrivevo e traducevo solo in parole il malessere dei miei nervi e gli scarafaggi che mi passeggiavano nel cervello.

Siamo stati troppo poco insieme, e quel poco ancora l'abbiamo rubato al caso: la nostra felicità era un contrabbando del giorno per giorno, goduto in una misteriosa capanna della foresta. Ciò ha lasciato troppo rimpianto in tutto il nostro essere, troppe vibrazioni che continuavano e continuano ad agitarci insoddisfatte. Ecco la causa del nostro passeggero malessere. In fondo non abbiamo avuto il tempo di sentirci marito e moglie: siamo stati solo degli amanti in luna di miele (ricordi la mia proposta per lo Statuto del Partito?). Io non posso pensare senza profonda commozione a questo periodo che ci ha dato la felicità e ci ha unito moralmente e intellettualmente. Ricordi le tue esitazioni? Avevi ragione e io lo sentivo: ma più avevo ragione io. Se io fossi partito senza che le nostre vite si fossero fuse, senza che la felicità di essere l'uno dell'altro avesse fatto più fortemente vibrare tutto il nostro essere, avremmo noi superato questa crisi, che è stata poi così piccola cosa? Non lo so. Tanto sono cambiato che non so neppure immaginare ciò che sarebbe altrimenti successo, ma nulla di bene, io credo. Il nostro sarebbe stato, e più ci sarebbe sembrato con la lontananza, un piccolo romanzo, un biancomangiare alla Matilde Serao. Così mi pare, almeno, per quanto possa riuscire a ricostruire in ipotesi assurda.

Oggi invece penso così: — e se anche, per una dannata ipotesi, dovessi rimanere ancora per molto tempo lontano da Iulca, cosa succederebbe? Certo mi struggerei parecchio: il pensiero di altre vite che si svolgono lontano da me sarebbe un assillo continuo, ma non perciò dispererei o sarei meno forte. Attenderei e verrebbe pure il giorno in cui ci si ritroverebbe insieme, e si tornerebbe bambini e ci si mostrerebbe la lingua e il tempo passato sembrerebbe cancellato d'un tratto dal ricordo. Ciò penso oggi, anche perché sono sicuro di rivederti tra breve, di nuovamente tenerti tra le mie braccia, per baciarti gli occhi, per baciare i tuoi polsi, il tuo collo, per baciarti tutta, appassionatamente, come un bambino goloso. Perché ti voglio immensamente bene, e capisco come possano assumere un significato reale anche le espressioni che sembrano divenute banali per il troppo uso che ne ha fatto la gente. Tutto si rinnova, perché il nostro amore è una cosa nuova e noi siamo originalissimi volendoci bene così come ce lo vogliamo, anche tormentandoci un po', qualche volta.

Pare che proprio questa volta il destino crudele abbia proprio voluto che io fossi deputato di... Venezia. Andrò quindi in Italia per qualche giorno, ma poi ritornerò a uscirne per andare all'E. A. Le elezioni sono andate molto bene per noi. Le notizie che il Partito ha ricevuto dai vari posti sono ottime: abbiamo preso 304.000 voti ufficialmente, ma in realtà ne avevamo certamente preso più del doppio e i fascisti hanno pensato di attribuirseli, cancellando con la gomma il segno comunista e tracciandone uno fascista. Quando penso ciò che sono costati agli operai e ai contadini i voti datimi, quando penso che a Torino sotto il controllo dei bastoni 3.000 operai hanno scritto il mio nome e nel Veneto altri 3.000 in maggioranza contadini hanno fatto altrettanto, che parecchi sono

stati bastonati a sangue per ciò, giudico che una volta tanto l'essere deputato ha un valore e un significato. Penso però che per fare il deputato rivoluzionario in una Camera dove 400 scimmie ubbriache urleranno continuamente ci vorrebbe una voce e una resistenza fisica superiori a quelle che io abbia. Ma cercherò di fare del mio meglio: sono stati eletti alcuni operai energici e robusti che io conosco bene e conto di poter svolgere un lavoro non del tutto inutile. Qualche fascista di mia conoscenza si torcerà più di una volta dalla rabbia. Ma di ciò parleremo a voce, perché ci sarà tempo, dato che la Camera si aprirà solo il 24 maggio e alle prime riunioni io non potrò assistere perché sarò vicino a te per mostrarti la lingua, in attesa di mostrarla a ...Mussolini.

Ti bacio, chorošaja, slavnaja, ljubimaja, rodnaja

Gr.

Ti unisco due articoli del prof. Alaleona. Per contravveleno ti voglio ricopiare qualcosa del Pascarella:

«Ma poi, nun serve a dille tutte quante, / La gran dificotà di quella séva / È che tu, lí frammezzo a quelle piante, / Tu 'gni passo che fai, trovi 'na berva, / E lí, capischi, ce ne trovi tante / Come stassero drento a 'na riserva; / E ce bazzica pure l'eliofante, / Che sarebbe er Purcin de la Minerva. / Eh, p'annà lí bisogna èssece pratico, / Perché poi, quando meno te l'aspetti, / c'è er caso d'incontrà l'omo servatico. / E quello è peggio assai de li leoni; / E quello te se magna a cinichetti, / Te se magna co' tutti li cartoni.

«E quelli? — Quelli? Je successe questa: / Che mentre, lí, frammezzo ar villutello / Cosí arto, p'entrà ne la foresta / Rompevano li rami cor cortello, / Veddero un fregno buffo co' la testa / Dipinta come fosse un giocarello, / Vestito mezzo ignudo, co' 'na cresta / Tutta formata de penne d'uccello. / Se fermorno. Se fecero coraggio: / — Ah quell'omo! — je fecero, — chi sete? — / — Eh, — fece — chi ho da esse? So' un servaggio. / — E voi antri quaggiú chi ve ce manna? — / — Ah, — je dissero, — voi lo saperete / Quanno vedremo er re che ve commanna».

Vorrei mandarti il libro per posta, ma non sono sicuro che possa arrivare. Proverò a mandarti un fascicolo di una rivista per bambini che mi hanno spedito come cambio dell'*O. N.*, che però non può essere paragonata con la rivista di Vamba che mi pare tu hai conosciuto in Italia: «Il giornalino della domenica».

Quando verrò a Mosca sarà forse possibile che trascorriamo qualche giorno insieme in campagna? Leggeremo tutto Pascarella e faremo un mucchio di pazzie, vero? Tu dovrai ridere molto, per dimenticare tutto questo brutto tempo che siamo stati lontani. Penso cosa potrò portarti dall'Italia: non riesco ancora a decidermi, vedrò sul posto. Ti bacio ancora sugli occhi buoni e dolci, cara Julca.

Gr.

Antonio Gramsci a Tatiana Schucht

24 settembre 1928

Carissima Tania,

ho ricevuto le tue lettere del 15 e del 17 settembre. Sono rimasto un po' in ansia, perché dal 3 settembre non ricevevo tue notizie e non sapevo darmene ragione: tu mi avevi accennato prima alle tue non buone condizioni di salute e temevo non potessi neanche scrivermi.

Vedo che la mia ultima lettera, un poco... tragica, non ti ha molto impressionato. Tuttavia devi tenerne conto strettamente. A quanto pare, non sei disposta a far ciò; perché tanta ostinazione? Per esempio, mi annunzi che mi manderai dei soldi. È inutile che li mandi. Ciò che mi manda Carlo mi è più che sufficiente. Qui si può spendere pochissimo: d'altronde non saprei neppure cosa comprare, perché le cose in vendita sono in quantità limitata. Non ti ho mai descritto la mia esistenza, che non è molto brillante e non può dar luogo a quadri di colore. Per ciò che riguarda la parte materiale, mi sono già adattato. Il vitto consiste in ciò: 300 grammi di pane, 700 grammi di latte, circa 200 grammi di pasta al burro e 2 uova crude. Questo sarebbe un vitto d'infermeria, che mi viene dato perché non posso mangiare carne, né la ministra col pomodoro. Io compro ogni giorno in più 50 grammi di zucchero e 50 grammi di burro e da qualche tempo 1 chilo di uva. Pare che 1 chilo d'uva si possa comprare ogni giorno per tutta la stagione: io mangio l'uva e mangio pochissimo pane, un 120 grammi al giorno, parte col latte e parte col burro la sera. Digerisco male anche questo cibo, che pure è tanto leggero. Tutta la questione è nel dormire. Dormo troppo poco e sento sempre una spossatezza generale. Il Sedobrol mi ha fatto bene, ma è finito presto. Tutto il male dipende dagli acidi urici, a quanto ha diagnosticato il medico di Roma che mi ha visitato prima della partenza. Tu credi che si possa fare una cura generale contro l'uricemia? Io penso di riprendere, ai primi freddi, le iniezioni di Bioplastina, che nel passato mi hanno fatto abbastanza bene.

Tu non mi hai scritto nulla sulla pratica fatta al Ministero perché mi sia concesso di poter scrivere in cella. Neanche Carlo mi ha scritto nulla. Cosa avete fatto in concreto? Io pensavo che fatta di fuori, dalla famiglia, la pratica sarebbe stata più spedita. Adesso, non sapendo nulla da parte vostra, esito a iniziare io la pratica, per evitare sovrapposizioni, che urtano la mentalità burocratica.

Così non mi hai scritto nulla a proposito delle pubblicazioni periodiche che dovrei ricevere dalla Libreria Sperling. Sono partito da Roma da due mesi e mezzo: il cambiamento d'indirizzo avrebbe dovuto essere fatto subito. Perché non è stato fatto? Dove vengono inviate le riviste dopo la tua partenza da Roma? E perché non arrivano a Turi? Ti prego di mettere in chiaro questa faccenda che mi sta a cuore più di tutto, e di disporre perché io riceva regolarmente le pubblicazioni alle quali sono abbonato. Una grande confusione è intanto avvenuta: numeri saltati ecc. ecc. Pensare che a Milano il servizio funzionava benissimo ed io potevo avere le riviste subito appena uscite, nonostante il doppio controllo del Tribunale Speciale e del Carcere. Ti prego proprio di occuparti e di definire questa questione prima di ogni altra. Per me è essenziale. Fammi sapere notizie della tua salute. Non preoccuparti troppo della mia, che continuerà ad essere su per giù come per il passato. L'importante è che non abbia più a viaggiare e ad avere quindi ragioni extra per stancarmi. Scrivimi spesso, o almeno con regolarità. Ogni novità m'induce a pensare a eventi straordinari, a malattie ecc. E io non posso scriverti che una volta al mese. Non ho ricevuto i pacchi da Roma, ancora. Secondo me, hai fatto male a non spedirli tu stessa. Speriamo bene. Anche da Carlo non ho ricevuto lettere da un pezzo. Basta. Attendo tue lettere. Ti abbraccio.

Antonio

Antonio Gramsci a Tatiana Schucht

20 ottobre 1928

Carissima Tania, mi hai messo in punizione per quella mia lettera alquanto scellerata? In un mese mi hai scritto solo due volte: il 5 e il 6 ottobre. Sono stato molto contento, veramente felice, per le fotografie dei bambini e di Giulia e anche per la tua. Ma perché e come mai sei diventata così cattiva? Come hai potuto scrivermi e pensare che ricevere una tua fotografia possa non farmi piacere e che io possa rimandartela indietro? Il mondo è davvero grande e terribile e, specialmente per chi è in carcere, sempre più incomprensibile. Mi scrivi una volta al mese e ancora mi scrivi in modo così cattivo! È vero che da due anni ti ho dato un'infinità di noie e di fastidi e poi ho anche osato rimproverarti, ma tu mi pari, nonostante tutto, almeno un po' ingenua se non capisci che la mia situazione mi impone anche di queste necessità. Ciò che mi dispiace più di tutto è che in questi due anni io ho perduta quasi tutta la mia sensibilità e che la persuasione di non essere capito, nei limiti in cui sono obbligato a scrivere, mi caccia sempre più in basso in uno stato di indifferenza passiva e beata, da cui non riesco a svincolarmi. Così, per esempio, nonostante che questo fosse sempre il mio pensiero assillante e quasi ossessionante, non avevo più scritto per domandare le fotografie dei bambini. Il non riceverle mi faceva soffrire crudelmente, ma non riuscivo più a scrivere in proposito e mi abbandonavo alla deriva dei miei sentimenti, senza tentare neppure di uscirne con un colpo brusco. Vorrei spiegare a Giulia e a te lo stato d'animo generale in cui mi trovo dopo due anni di carcere, ma forse è ancora presto. Mi pare di potere, per ora, fissare solo questo punto: che mi sento un po' come un sopravvissuto, in tutti i significati. Per capire meglio, bisognerebbe che ricorressi a un paragone un po' complesso: dicono che il mare sia sempre immobile oltre i trenta metri di profondità, ebbene io sono affondato almeno fino a venti metri, cioè sono immerso in quello strato che si muove solo quando si scatenano bufere di una certa entità, molto al di sopra del normale. Ma sento di affondare sempre più, e lucidamente vedo il momento in cui giungerò, per linee impercettibili, al livello dell'immobilità assoluta, dove non si faranno sentire neanche le burrasche più formidabili, da dove non sarà neanche più possibile vedere i movimenti degli strati superiori sia pure come una mera mareggiata di ricami di spume. E quel che è peggio, mi pare di essere già caduto in uno stato di trance, che deve essere proprio dei vecchi carcerati, i quali non ragionano più per nessi reali, ma per intuizioni di carattere magico o spiritico. Quando sono giunte le fotografie, sono sceso per firmare il registro delle raccomandate assolutamente sicuro che si trattava delle fotografie. Nessun elemento anteriore poteva avermi suggerito questo pensiero, anzi, l'avermi tu scritto che mi avresti mandato dei soldi, poteva semplicemente suggerirmi che si trattava del loro arrivo. Ancora. Prima che mi arrivassero le cose che mi hai mandato da Roma (la valigia e il pacco dei libri), ho pensato nitidamente che mi avresti mandato una determinata cassetta di legno. Essa non aveva niente di caratteristico, non me ne ricordavo neanche più, o almeno niente poteva indurmi a pensarci. E la cassetta c'era davvero. Questo episodio mi ha colpito e mi colpisce anche oggi più che non quello delle fotografie.

Basta. Forse in un'altra lettera, cercherò di spiegarmi meglio. Del resto, non credere (e neanche Giulia creda) che io sia del tutto incitrullito. Forse il dormire poco mi ha un po' stordito e mi porta a questi stati d'animo.

Dunque ho ricevuto le cose che mi hai mandato da Roma e ti ringrazio. Ora ricevo anche direttamente dalla Libreria le riviste in abbonamento. Non so perché non ricevo la «Critica fascista» alla quale ero stato abbonato a Milano e che ricevevi fino a tutto febbraio: la Libreria mi scrisse a Roma nel giugno che avrebbe provveduto, ma non ho visto nessuna conseguenza di questo provvedere.

Se non ti dispiace scrivi a Carlo, dicendogli che ho ricevuto la sua lettera e che può farmi fare in casa delle calze molto robuste, perché le scarpe carcerarie mi hanno rovinato il corredo.

Nuove lettere

Antonio Gramsci

Per il resto non ho bisogno. Cara Tania, non essere cattiva, scrivimi piú spesso e scrivi a Giulia per esprimerle tutta la mia gioia per aver visto la sua fotografia e quella dei bambini. Ti abbraccio teneramente.

Antonio

Antonio Gramsci a Tatiana Schucht

3 novembre 1928

Carissima Tania, ho ricevuto la tue due lettere e le due lettere di Giulia. La prossima volta scriverò una lettera intiera per Giulia. Ho scritto perché Carlo ti mandi le notizie che domandi sulla pratica. Non so cosa farai né in che forma. In ogni modo avverti il «personaggio» che deve raccomandare la mia pratica (mia perché mi interessa, ma non fatta da me, ma dalla famiglia) che dica che io sono disposto a far costruire a mie spese il tavolino occorrente, in modo che l'amministrazione del carcere non abbia spese.

Non preoccuparti del denaro. Ho molto, circa 1.000 lire, a libretto; sono dunque assicurato per un pezzo contro tutti gli imprevisti.

Mandami pure il libro quadrilingue, di cui mi scrivi; mi sarà molto utile.

Mi dispiace la tua grande fatica per il tuo lavoro. Io non voglio aumentarla, domandandoti di scrivermi spesso delle lunghe lettere. A me basta che mi scriva *regolarmente* anche delle semplici cartoline illustrate. Lo stare a lungo senza notizie mi rende nervoso e preoccupato.

Da Roma ho ricevuto una cassetta di libri, non un semplice pacco: mi ero male espresso. Non ho ancora potuto averli, perché ne ho altri in lettura e più di un certo numero non posso averne in cella. Non so quali siano i libri nuovi che mi dici essere stati mandati da Milano: forse i libri della Slavia? Li ho ricevuti. A proposito: appena escono fammi mandare il V e il VI volume di «Guerra e pace». E i miei libri che avevo lasciati all'avv. Ariis? Non ne ho saputo nulla finora. Vorrei essere informato, non perché mi servano subito: anzi sarebbe bene ritardarne l'invio, — ma perché sappia cosa pensarne. Carissima Tania, ti abbraccio affettuosamente

Antonio

Antonio Gramsci a Giulia Schucht

s.d. [1936]

Cara Julca,

dispiace anche a me quando non mi riesce a scriverti, come sempre vorrei, a lungo e minutamente, della mia vita, di te, dei ragazzi, per cercare di darti delle forze o almeno per evitare di farti rimuginare a vuoto e quindi essere causa di un tuo dispiacere.

In questi ultimi giorni, dopo che Tatiana mi ha consegnato le tue lettere del '33, ho sentito nuovamente, con forza, quanto grande sia la mia tenerezza per te e quanto grande sia sempre stata anche negli anni passati, quando non ti scrivevo, perché mi sentivo isolato e sconfortato. Tu hai creduto che io non sentissi, fin dal '32, che la mia povera mamma era morta? Il più forte dolore l'ho sentito allora e veramente in modo violento, sebbene fossi in grave stato di prostrazione fisica. Come potevo immaginare che mia madre, viva, non mi scrivesse o facesse scrivere e che da casa non mi accennassero più a lei? Penso come la falsa pietà non sia altro che stoltezza e nelle condizioni in cui si trova un carcerato diventi una vera e propria crudeltà perché determina uno stato d'animo di diffidenza, di sospetto morboso che ti si nasconda chissà che cosa,... mah! Ho sofferto ora per te, nel leggere le tue lettere che mi erano state nascoste. Cara Julca, io conservo del tuo papà dei ricordi che me lo fanno sembrare sempre presente e penso con rimpianto che avremmo potuto conoscerci più e meglio... Ma questo rientra nella zona delle occasioni perdute da me non [so] se per mio difetto, perché dal '20 in poi ho in gran parte vissuto sotto l'incubo di ciò che sarebbe successo in Italia e della enorme quantità di forza che avrei dovuto avere per fare fino in fondo ciò che mi pareva giusto e necessario. Cara, potrò parlarti mai di tante cose? Adesso sono diventato di una ipersensibilità morbosa e non potrei mai scrivere su certi argomenti. Forse non mi sono spiegato sufficientemente quando ti ho scritto dei ragazzi e del fatto che non riesco a comprendere la loro vita solo dalle loro lettere e dagli accenni che tu me ne fai. Non capisco neanche a che punto sia il loro sviluppo intellettuale. A te importa la loro sensibilità e la ricchezza dei loro sentimenti... ma tu sei la mamma e occorre sempre ricevere con cauzione le impressioni delle mamme e... naturalmente anche dei papà, quando vivono sempre a contatto dei loro figlioletti e si sentono commossi per ogni loro mossetta.

Non riesco a fare un paragone tra la loro «cultura» scolastica e quella dei paesi occidentali: non posso fare un paragone neanche pensando ai miei ricordi. Tuttavia: ho ricevuto una lettera di un mio nipotino che è più giovane di Delio e che quest'anno entra nel ginnasio. Mi pare che non abbia la ricchezza di sentimenti e la larghezza di interessi e di visioni di Delio, ma che sia più ordinato intellettualmente e che sappia ciò che vuole (bisogna tenere conto che ha vissuto finora la vita meschina e angusta di un paese della Sardegna, non paragonabile a una città mondiale dove confluiscono enormi correnti di cultura e di interessi e di sentimenti che raggiungono anche i venditori di sigarette della strada e come!). Giuliano mi pare moralmente più pacato di Delio, intellettualmente meno turbolento, ma perciò un po' indietro, anche per il suo temperamento.

Cara Julca, occorre che riversiamo nei nostri ragazzi tutto l'affetto che ci univa ai nostri cari e che li facciamo rivivere in loro in ciò che di meglio e di più bello ce ne rimane nella memoria. Ti abbraccio con tanta tenerezza.

Antonio

Antonio Gramsci a Giuliano Gramsci

s.d. [1936]

Caro Julik,

sono contento che stai bene e che studi bene, ma le tue lettere sono troppo brevi e io vorrei sapere a cosa pensi e come vivi: stai bene, ma come? Hai visto al cine i «Figli del capitano Grant», ma non mi scrivi se il film ti è piaciuto e perché. Io ho letto il libro quando ero un ragazzo come te e mi è piaciuto molto, ricordo: l'ho riletto allora tante volte, con l'Atlante geografico davanti e cercavo altri libri che mi spiegassero i costumi dei paesi dove passava il 34° parallelo sud (mi pare). Il dottor Paganèl con le sue distrazioni mi faceva ridere clamorosamente da solo, tanto che venivano a vedere se ero diventato matto. Non mi piaceva solo lo sciovinismo antinglese del Verne (che forse non appare nel film che tu hai visto) e la caricatura dei libri di geografia inglesi. Quando ero ragazzo gli inglesi mi attraevano molto perché erano grandi marinai e avevano tante isole dove avrei voluto abitare. Scrivimi anche tu le tue impressioni, a lungo, così vedrò se veramente sei bravo nello scrivere: le tue lettere sono scritte bene, ma sono corte e non si può giudicare tutto un anno da un solo giorno, ti pare? Caro Julik, ti bacia

il tuo papà

Non aver paura di portare l'orologio al polso. Perché dovresti perderlo? L'orologio è per te, non per essere lasciato su un tavolino.